



Le chiese di Ampezzo



Le Chiese di Ampezzo

Le chiese di Ampezzo

Anticamente Ampezzo e le sue frazioni dipendevano dalla pieve di Santa Maria di Castoia sopra Socchieve, ma vi esisteva il sacello di San Pietro, la prima chiesa di cui si hanno notizie dal 1247 al 1674. Nel 1543 si nomina anche la chiesa battesimale di Santa Maria, che, secondo il Toller, sarebbe diventata la parrocchiale.

I burrascosi rapporti tra Socchieve e Ampezzo, portarono gli ampezzani a chiedere, il 17 luglio 1637, al Patriarca Marco Gradenigo una parrocchia autonoma, concessa il 20 febbraio 1642.

La costruzione della Parrocchiale, una storia tormentata.

Già nel 1674, si cominciò a pensare di ricostruire la chiesa parrocchiale, che aveva bisogno di essere restaurata ed ampliata. Il proposito si concretizzò solo l'8 settembre 1785, quando i delegati di Ampezzo, Oltris e Voltois decisero di «erigere per comodo della

1. *Mappa del paese di Ampezzo*, Archivio di Stato di Udine, *Catasto Napoleonico*.



2.

popolazione di detti comuni una nuova fabbrica, o sia chiesa/ parrocchiale». Come era usanza diffusa la rifabbrica della chiesa, definita dal Gismano *bellissimo tempio di ordine dorico*, procedette di pari passo con la demolizione e il recupero dei materiali dell'antica.

Le ricerche condotte nell'archivio parrocchiale da Elio Toller e pubblicate nella sua fondamentale opera *Bicentenario del Duomo di Ampezzo*, approfondite da Giuseppe Bergamini nel volume *Ampezzo tempi e testimonianze* (1994), ne hanno chiarito le vicende costruttive. Il barnabita Mario Cortenovis (1735-1798),

2. Chiesa parrocchiale,
facciata, 1900-1902.

che soggiornò a Udine nel Collegio dei Barnabiti, di cui era rettore il fratello Angelo Maria, fu l'autore del progetto, che si affianca a quelli per altari e per numerosi edifici, tra cui il Santuario delle Grazie di Udine, molto simile alla parrocchiale di Ampezzo nella soluzione delle colonne dell'arco trionfale, che dividono la navata dal presbiterio. Direttore dei lavori fu Angelo Schiavi (1749-1825) figlio di Francesco, fratello del celebre architetto tolmezzino Domenico Schiavi, cui si devono le ristrutturazioni settecentesche di gran parte delle chiese carniche. Con l'aiuto di Angelo *quondam* Giacomo Coradazzo, rappresentante o titolare dell'impresa costruttrice, e di Agostino Selva, già nel 1799 la struttura architettonica era stata completata, con la posa in opera delle cornici, delle basi e dei capitelli delle colonne doriche e persino delle 4 piramidi esterne.

Nel corso dell'Ottocento i lavori proseguirono con lentezza, però grazie al lascito di Daniele Antonio Nigris, che nominò suo nipote Paolo Beorchia erede universale a patto che assumesse il cognome del donatore e completasse l'altar maggiore, il 20 settembre 1868 l'arcivescovo Casasola inaugurò l'altar maggiore e la chiesa, consacrandola alla beatissima Vergine del Rosario e a san Daniele profeta, come contitolare. Nel 1898 rimaneva ancora molto da fare: la facciata, altari di marmo in luogo dei tre lignei, l'organo. Il 22 agosto 1900 fu la commissione eletta dai capifamiglia a deliberare il completamento della facciata, lavoro eseguito grazie al lavoro gratuito dei parrocchiani, ma secondo il disegno del progetto originale e il preventivo del

perito Eugenio Piccotti. I lavori furono completati nel 1901, evidenziando nettamente i due periodi di costruzione: la parte inferiore, più antica e conclusa dagli elementi piramidali e quella più alta, costruita tra 1900 e 1901. Il pittore Marco Davanzo dipinse sul timpano il volto di Cristo e i fregi, consolidati e ritoccati nel 1968. Marco Davanzo (Ampezzo 1872-1955) uno dei migliori pittori friulani, frequentò l'Accademia di Venezia e l'Accademia di San Luca a Roma. Bene inserito nell'ambiente artistico veneziano, presente più volte alle Biennali, alle esposizioni di Parigi, Milano e Monaco di Baviera, operò ad Ampezzo specializzandosi nella pittura di paesaggio. La sua magnifica collezione di dipinti, ubicata nell'antico palazzo Comunale eretto nel 1871, merita senz'altro una visita.

L'esterno della chiesa evidenzia la sua disposizione interna: una parte centrale longitudinale più alta di quelle laterali, un transetto e moderni ambienti di servizio nella parte retrostante (1956). Dopo il terremoto del 1976, la diocesi di Stoccarda aiutò la parrocchia di Ampezzo offrendo il rifacimento del tetto e concedendo un prestito a tasso zero per ristrutturare gli interni. Le tre porte, restaurate nel 1997 e intagliate con le immagini delle chiese del comune, introducono all'interno.

La navata centrale è molto più ampia e alta delle laterali, basse e piuttosto scure, con incassi nei muri laterali che ospitano il fonte battesimale, gli altari lignei e i confessionali. Il vasto transetto, coperto da una volta a crociera, si conclude con due altari inquadrati da due aperture serliane, che si ripetono regolarmente lungo il perimetro della chiesa. Dal transetto si apro-



3.

no a destra e sinistra due vani quadrangolari che immettono, rispettivamente, alla sacristia e alla cappella feriale. Il presbiterio, coperto da una volta a crociera, è sopraelevato con tre gradini e nettamente separato dallo spazio dei fedeli con due colonne d'ordine gigante che reggono l'imponente arco trionfale. Pilastri di ordine gigante e colonne addossate ai muri laterali reggono aggettanti cornici, che delimitano i riquadri affrescati dal pittore Giovanni Moro.

3. Chiesa parrocchiale, il transetto inquadrato dalla navata destra.



Gli altari lignei di Giovanni Saidero

A destra e a sinistra entrando si notano i due altari in legno dorato e dipinto, entrambi sono opera di Giovanni Saidero, (notizie dal 1611 al 1642) intagliatore e pittore, nato a Venzzone nel primo decennio del Seicento e più attento alla architettura e agli ornati, che alla resa delle figure. Sue opere si trovano a Moggio (1641), a Bagni di Lusnizza (1642), a San Tomaso di Majano, a Remanzacco e nella chiesa di santa Anna a Venzzone, ma, come scrive Bergamini, gli altari di Ampezzo sono tra i pochi a lui attribuibili con sicurezza: «entrambi datati e firmati evidenziano le due componenti culturali dello scultore, quella misurata, classica, monumentale -evidente ad esempio nell'uso dei telamoni- ...e quella barocca, fastosa ed esuberante» più evidente nell'architettura e negli ornati. Si trovavano entrambi nella parrocchiale, prima della riforma settecentesca.

Sulla parete destra è collocato l'altare di sant'Antonio abate, protettore degli animali, importantissimi per l'economia carnica basata sull'alpeggio. Il paliotto, inquadrato da due specchiature laterali decorate con protomi umane e festoni, racchiude entro una cornice ovale la raffigurazione ad olio su tavola di sant'Antonio in preghiera nel bosco. Sulla predella decorata con cartigli e fondi dipinti a finto marmo, si legge l'iscrizione «Q[UE] STA. HOPER[A]. FU FATA. LAN[N] O/ 1637.SOTO LA CAMERAR[I]A DAL M.[AG] I[STE] R/ PIERO DAL NEGRO. FU COMINC[I] ATA/ ET SOTO LA CAMER[ARI]A DAL S[IGNO]

4. G. Saidero, *Altare di sant'Antonio abate*, 1637, legno dorato e dipinto.



5.

R GIO BATTA/ SPANGAR[O]. FU FENITA. ET IO ZUAN[N] E/ SAIDERO DI VENZ[ON]E FECCE». L'altare è diviso da colonne in tre nicchie, la centrale, più grande, ospita sant' Antonio, quella a sinistra san Daniele, contitolare della parrocchiale, e l'altra a destra santa Caterina, con la ruota del martirio, mentre i profili esterni sono decorati da volute e testine angeliche, simili a quelle usate dalla bottega dei Comuzzo. Sopra il timpano si alza una cimasa ad arco ribassato, decorata con il ritratto di san Antonio, opera novecentesca di Marco Davanzo, che riprese probabilmente una pittura precedente, mentre ai lati si incurvano due timpani spezzati. Giuseppe Marchetti nel 1956 avanzò l'ipotesi che le tre statue di sant'Antonio, san Daniele

5. G. Saidero, *Altare di sant' Antonio abate*, 1637, iscrizione della predella.

e santa Caterina fossero tutto ciò che rimaneva di un altare ligneo per la chiesa di Oltris, scolpito tra 1520 e 1521 da Jacopo Martini, appartenente alla omonima famiglia di intagliatori e attivo tra 1508 e 1545. A giudizio del Marchetti le statue sono più antiche dell'altare e Giuseppe Bergamini, autore di una monografia su Giovanni Martini, data san Daniele e santa Caterina al maturo Cinquecento per il panneggio mosso e una certa libertà compositiva, riscontrabile soprattutto nella figura di san Daniele vestito alla persiana. Per quanto riguarda sant'Antonio, concorda con il Marchetti, giudicandolo ancora legato agli schemi di Domenico da Tolmezzo per la posizione frontale e la forma rigida del panneggio, ipotizzando una sua datazione al primo decennio del Cinquecento.

Ridipinto di bianco per farlo sembrare di marmo e poi impiastricciato di porporina negli anni '30, il complesso ligneo è stato restaurato nel 1988 da Lucio Zambon, che, dopo la disinfestazione e il consolidamento, ha eliminato le pesanti ridipinture.

Anche l'altro altare, posto di fronte sulla parete sinistra e datato 1641, è di Giovanni Saidero. I tre gradini che innalzano l'altare non sono originali, il paliotto riccamente intagliato con cornicette decorative racchiude un dipinto, ad olio su tela, raffigurante al centro la Beata Vergine del Rosario tra san Domenico, a sinistra, e santa Rita, a destra, mentre le piccole statue dei santi Domenico e Rita, sui pilastri laterali, sono state asportate rispettivamente nel 1973 e nel 1990. I motivi decorativi, specie le testine angeliche, sono simili a quelli dell'altare della parrocchiale di Forni



6.

di Sopra, opera della bottega Comuzzo. Nella parte centrale della predella si legge l'iscrizione «ESENDO CAME.[RARO] IL SIG:[NO]R NICOL.[O]// DEL NEG.[RO] FU FATA LA. PR[ESENT]E OP[ER]A LA[NN]O.//1641.ALI. IO GIU[SEPP]O. ET IO ZU[AN]E SAI[DER]O FE[CERUN]T». La parte superiore dell'altare è strutturata a trittico con cornici laterali costituiti da volute e testine aggettanti (di cui una mancante), campiture marmorizzate, tripartita da due cariatidi e da colonnine a bassorilievi romboidali. La nicchia centrale, più grande delle laterali, è contornata dai medaglioni con i Misteri del Rosario, dipinti a olio su tela, e racchiude la statua della Madonna con il Bambino, mentre quelle laterali ospitano a sinistra

6. M. Davanzo, *Ritratto di sant' Antonio abate*, primi anni 900.

7. G. Saidero, *Altare della Madonna del Rosario*, 1641, legno dorato e dipinto.





8.

san Domenico e a destra santa Rita, sovrastate da due tondi raffiguranti santa Lucia e santa Agata. La parte superiore a timpano presenta una tavoletta dipinta ad olio con *La Trinità* su cui posa un angelo con cornucopia, più tardo, mentre i lati sono formati da un doppio registro di timpani spezzati. Le statue laterali, più piccole, presentano una “modesta qualità dell’intaglio” come scrive Giuseppe Bergamini, mentre la Madonna del Rosario, sia pure con evidenti sgrammaticature anatomiche, è di livello superiore.

Rimossa dall’altare nei primi anni del Novecento, era stata posta nella maina (così in Carnia si chiamano le piccole ancone votive) sulla strada di Voltois e di qui nella canonica della frazione. Ora è ritornata sull’altare del Saidero, dove ha sostituito quella precedente, che secondo il Marchetti, potrebbe provenire da Oltris ed essere di matrice tedesca.

8.G. Saidero, *Altare della Madonna del Rosario*, 1641, legno dorato e dipinto, paliotto raffigurante la Madonna del Rosario tra san Domenico e santa Rita.

Il restauro della Madonna del Rosario è stato effettuato nel 1996 da Lucio Zambon che ha rimosso le pesanti ridipinture e pulito la scultura rivelandone gli incarnati e i capelli dorati con un laborioso restauro estetico. Lo stesso restauratore ha restaurato nel 1998 l'intero altare.

Nelle rientranze delle pareti sono inseriti tre confessionali in legno di noce, decorati con fastigi a traforo, il Toller li attribuisce ad artefici locali dell'Ottocento e tra le carte d'archivio (c.14) emergono i nomi del falegname De Candido Paolo, che nel 1880 lavorò «nei mobili di chiesa» e di G.Batta Polo di Forni di Sotto.

All'ingresso della chiesa sono anche disposte due pile per l'acquasanta opere di scarpellini locali. Più elaborata e antica, è la pila posta a sinistra, imparentata con le opere dei lapidisti lombardi nella lavorazione della base quadrata a graticcio, nelle scanalature del fusto e nei delicati festoni curvilinei, che decorano la coppa.

Nel vano della parete sinistra è ospitato il fonte battesimale con un fusto a pilastro e una coppa in marmo rosso di Verzegnis, databile tra il 1684 e il 1735. Sulla copertura settecentesca in rame era posto un piccolo gruppo ligneo raffigurante *san Giovanni che battezza Cristo*, opera un po' sproporzionata di un intagliatore locale ottocentesco, attualmente riposta in altro luogo.

Giunti all'incrocio della navata con il transetto si possono notare gli stendardi processionali dipinti delle numerose confraternite locali consacrate a sant'Antonio, santa Caterina, san Daniele, SS. Rosario, SS. Sacramento (1897), san Giuseppe (1904), alla Madonna .



9.



10.

9. G. Saidero, *Altare della Madonna del Rosario*, 1641, statua della *Madonna del Rosario*.

10. *Pila dell'acqua santa*, sec. XVI-XVII.

Gli altari moderni del transetto

Gli altari della Beata Vergine Immacolata, a destra, e del Sacro Cuore di Gesù, a sinistra occupano le estremità del transetto.

L'altare della Vergine fu benedetto il 4 ottobre 1903. È opera in pietra artificiale (come si chiamava il cemento modellato a stampo) del gemonese Elia D'Aronco (1838-1908) altareista e pittore decoratore, cugino di Gerolamo D'Aronco, padre di Raimondo il famoso architetto liberty italiano. Come i cugini, anche Elia si specializzò proprio nelle rifiniture delle costruzioni in pietra artificiale e realizzò a Budapest un ponte sul Danubio. Nel 1909 con le offerte dei fedeli fu comprata la statua della *Madonna di Lourdes* dal laboratorio di Ferdinando Demetz (1842-1902) in Val Gardena. Specializzato nell'artigianato artistico, Demetz godette di ampi consensi in Ampezzo: nel 1920 realizzò anche la statua processionale della *Vergine del Rosario*, benedetta il 24 ottobre 1912 e che sostituì l'antica Madonna vestita.

La statua della Madonna di Lourdes, benedetta da monsignor Pietro Zamburlini il 1 agosto 1909, fu inserita nella grotta costruita dallo scalpellino veneziano, domiciliato ad Ampezzo, Giuseppe Rosada, che praticò nel muro una apertura che consente l'illuminazione a luce naturale. La corona con le 12 stelle fu offerta l'11 febbraio del 1934 dalle donne di Ampezzo, con l'oro e l'argento in frammenti recuperato da Luigia Della Stua in Nigris. Nel 1958 monsignor Luigi Martin rivestì in marmo i gradini e la mensa dell'altare.



11.



12.

11. E.D'Aronco, *Altare della Beata Vergine Immacolata*, 1903, pietra artificiale. La statua raffigurante la *Madonna di Lourdes* (1909) è opera di Ferdinando Demetz.

12. *Altare del sacro Cuore del Gesù*, 1919.

L'altare di sinistra dedicato al Sacro Cuore di Gesù ha forme classicheggianti di repertorio. Già nel 1917 si era pensato di dotare la chiesa di una statua del Sacro Cuore di Gesù, cui, in ossequio alle disposizioni di papa Benedetto XV, era stata consacrata la parrocchia per impetrare la pace. La statua, di interesse più documentario che artistico, in cartone dipinto, fu ordinata a Roma e pagata dalle famiglie e dalla Cassa rurale. L'invasione bloccò il progetto, che fu ripreso nel 1919 con l'esecuzione dell'altare e la benedizione della statua «per la pace finalmente ottenuta» da parte di monsignor Pio Paschini, uno dei maggiori storici friulani. La festa religiosa fu abbinata a quella del ritorno dei reduci con una celebrazione rallegrata dalla banda, da giochi, da un banchetto, da un *Te Deum* nel teatrino dell'asilo e per concludere dal cinematografo offerto dal comando militare di Tolmezzo!

Altare maggiore

Ben più complessa è la storia dell'altare maggiore, che secondo Elio Toller, fu progettato nel 1796, contemporaneamente alla ricostruzione della chiesa, dal gemonese Lorenzo Aloï, che Giuseppe Bergamini propone di identificare con Francesco Aloï, attivo dal 1769 al 1795 in Friuli e in Carnia: ad Amaro, Tolmezzo e Lorenzago. L'esecuzione in marmo bianco fu affidata nel 1822 al gemonese Giacomo Pischiutti, che avrebbe eseguito anche le statue di san Pietro e san Paolo. Il Pischiutti apparteneva a una famiglia di altaristi e scultori attivi-



sima in Friuli, di lui si hanno notizie dal 1762 al 1805 e dunque l'altare di Ampezzo sarebbe una delle ultime opere. Francesco Gismano aggiunge che l'altar maggiore fu costruito fino alla mensa con l'aggiunta delle statue e, aggiungerei, del tabernacolo. Tutte queste parti infatti sono finemente decorate con eleganti motivi decorativi: in particolare il paliotto riquadra un ostensorio a sole tra eleganti rami ricurvi di acanto, grappoli d'uva e spighe (alludenti all'Eucarestia), presenti anche lungo i profili del tabernacolo, insieme alle immancabili testine angeliche. La parte centrale a forma di tempietto, con cupolino a cipolla retto da colonnine corinzie, fu probabilmente aggiunta successivamente grazie al lascito di Daniele Antonio Nigris (1853), che permise il completamento dell'altare entro il 1868.

Il 3 giugno 1930 si procedette a una riconsacrazione o meglio alla ricognizione delle reliquie di Claro, Valente e Urbano e le cronache dell'epoca riportarono che l'altare sarebbe stato costruito con il tesoro di monete d'oro e d'argento, casualmente rinvenuto nella casa Nigris.

Altri arredi

L'attuale altare postconciliare in legno e il pulpito *in cornu evangelii* sono invece opere recenti (1968) sempre della bottega altoatesina Demetz, mentre i candelabri in ferro battuto sono di Giovanni Ragher (Cicju), uno dei fabbri attivissimi fino a poco tempo fa nel paese.



14.



15.

13. *Altare maggiore*, 1796-1868, marmo bianco.

14. G. Pischiutti, *San Pietro*, 1822-1849.

15. G. Pischiutti, *San Paolo*, 1822-1849.

Nel coro gli stalli di noce addossati alle due pareti sono opera ottocentesca, attribuita dal Toller allo stipettaio ampezzano Agostino Luca. Suddivisi da colonnine tortili, hanno al centro una cattedra sporgente, sovrastata da un coronamento con cornici traforate, simili a quelle dei confessionali.

Sulla adiacente parete sinistra si trovava il pulpito, costruito, come scrive il Toller, nel 1830 da Giacomo Sburliño fu Leonardo. Quest'ultimo sul modello in carta di un pilastrino, datato 27 febbraio 1830, scrisse di aver eseguito il lavoro per conto del parroco Cristoforo Mazzolino a 54 anni di età. Verosimilmente questa iscrizione fu ritrovata nel pulpito quando fu demolito nel 1938, e fu inserita nel Libro storico della parrocchia. Lo Sburliño aveva scritto minaccioso: «misero me che sono all'eternità/ e voi che lo disfate qui aspetto». Sostituito con quello di Pasquale Zatti, anche l'ultimo pulpito fu eliminato nel 1988.

Le *Via Crucis* che si trovano alle pareti della parrocchiale sono opera del pittore udinese Lorenzo Bianchini (1825-1892) e furono erette il 28 agosto 1875 dal parroco Giovan Battista de Pauli. Sostituite da quelle industriali in gesso, donate nel 1941 da Leonardo Paronitti, ampezzano residente a Milano, sono state giustamente ricollocate al loro posto nel 1990. Il Bianchini si specializzò nell'arte sacra tradizionale e descrittiva, di facile comprensione e numerose furono gli standardi e le *via Crucis* da lui eseguite.



16.

L'organo

Nel 1991 nel vano dietro l'altare maggiore è stato collocato l'organo, restaurato tra 1986 e 1988 da Gustavo e Francesco Zanin grazie al contributo dell'Associazione Dimpecins a Udin. Prima del 1938 era invece collocato in controfacciata con la cantoria, che fu demolita nel giugno 1938 per far posto ai dipinti di Giovanni Moro "in quanto ingombrante, antiartistica, colossale, di nessuna praticità".

Lo strumento fu costruito a metà dell'Ottocento e trova un gemello nella chiesa udinese dell'Istituto Renati. Il restauro ha mostrato una iscrizione di Valentino Zanin che nel luglio 1873 accordò l'organo, rimaneggiato nel 1947 da Beniamino Zanin con l'aggiunta

16. L. Bianchini, *Due stazioni della Via Crucis*, 1875, olio su tela.

di una pedaliera. L'organologo Oscar Mischiati lo considera accurato nella lavorazione e opera importante: ha una facciata di 25 canne disposte a cuspide con ali discendenti e 56 tasti.

La decorazione pittorica

La decorazione pittorica della chiesa fu opera del pittore Giovanni Moro grazie alla generosità di monsignor Leone Nigris e dell'arciprete Luigi Martin. Il pittore carnico Giovanni Moro (1877-1949) fu tra i maggiori interpreti dell'arte sacra regionale, studiò a Berlino e all'Accademia di Monaco di Baviera e operò, prima del 1914, in Baviera, Ungheria, Romania, Bulgaria e Turchia. Rientrato in Italia si dedicò con grande versatilità alla pittura, ottenendo i migliori risultati nei ritratti e nei quadri di paesaggio. Più legato ai canoni figurativi tradizionali è invece nelle pale e nei dipinti murali per le chiese, dove ottenne moltissime commissioni, numerose delle quali in Carnia e anche nell'alto Comelico: a Candide e Sappada: Treppo Carnico (1900, 1924), Sutrio (1925), Vico di Forni di Sopra, Ravascletto, Enemonzo, Arta (1938), Castoia (1940). Le figure sono rese con colori chiari, caratterizzati dalle tonalità ocra e gialle, come scrive Maria Mansi. I dipinti di Ampezzo sono tra le sue opere migliori: da notare nel San Giacomo e nel san Rocco, offerti rispettivamente dalle frazioni di Oltris e Voltois, la raffigurazione sullo sfondo delle chiese delle frazioni, dove si nota la chiesetta di Voltois, distrutta nel 1976.



17.



17. G. Moro, *San Rocco*, 1939, dipinto murale, sullo sfondo dietro il cane, nel particolare la chiesetta di Voltois, distrutta dal terremoto del 1976.

Cristo Re circondato dai 12 apostoli fu la prima opera, dipinta nel luglio 1938 sulla lunetta sulla parete di fondo del coro, cui seguirono sulla parete destra *San Daniele nella fossa dei leoni*, completato il 30 agosto 1938, e, sulla parete opposta, il *Trionfo della Beata Vergine del Rosario*. Questi primi lavori furono inaugurati il 9 ottobre 1938 con un solenne pontificale di monsignor Nigris, nominato nell'agosto delegato apostolico in Albania.

Nel maggio 1939 furono ripresi i lavori di decorazione della chiesa, che prevedevano ben 15 pitture murali. Nella lunetta in controfacciata Moro compose una *Disputa del Santissimo Sacramento*, di raffaellistica memoria in cui inserì le figure dei grandi italiani: Raffaello, Dante, Michelangelo, Manzoni, Leonardo da Vinci. Nei riquadri verso la navata centrale furono disposti 14 quadri di santi, realizzati grazie al contributo di 500 lire delle famiglie del paese, che poterono così apporre il loro nome sotto il dipinto: nella zona presbiteriale si trovano san Giuseppe (Fratelli Nigris fu Giuseppe) e san Giovanni Battista (De Antoni cav. Umberto), nel transetto san Luca (Fratelli Nigris fu Luca), san Matteo (Benedetti Alfonso, Sante Arnaldo), san Giovanni Evangelista (Cugini Beorchia Nigris), san Marco (Fratelli Cadò fu Fravi e fratelli Cadò di Antonio) e a destra santa Agnese, santa Teresina dal Bambin Gesù (Nigris Gisella), sant'Anna (Società Carnica Autotrasporti), santa Cecilia (Dicarsi Pia), lungo la navata san Francesco (Dorigo Benedetto), san Giacomo (Frazione di Oltris), san Rocco (Frazione di Voltois), santa Caterina da Siena (Donne di Ampezzo).



18.

18. G. Moro, *Sant'Anna*, 1939, pittura murale.





20.

Nel novembre 1939 i dipinti, prevalentemente tempera su muro, furono inaugurati dal Vescovo monsignor Nogara e furono riquadrati con pesanti decorazioni, peraltro consone al gusto del periodo. Dopo i danni del terremoto, la Commissione d'Arte sacra di Udine pensò a una ristrutturazione degli interni, affidata nel 1988 al pittore Arrigo Poz, che approntò un progetto di riforma parzialmente attuato: fu tolto il pulpito, rimessa la Via Crucis del Bianchini e si pensò a una decorazione a tinte chiare, che dovesse sottolineare le membrature architettoniche ed evidenziare i

19. G. Moro, *San Daniele nella fossa dei leoni*, 1938, pittura murale.

20. G. Moro, *Il Trionfo della Beata Vergine del Rosario*, 1938, pittura murale.



21.

dipinti del Moro. Il lavoro fu eseguito, sotto la direzione di Arrigo Poz, dalla ditta Pescoller di Brunico da luglio al novembre 1988. Nel 1989 fu interamente rifatto il pavimento, che reca al centro la tomba di Monsignor GB Leone Nigris (Ampezzo 1884- Roma 1964).

Le opere di Nicola Grassi

Sul lato sinistro del coro si apre la porta verso la cappella feriale della chiesa, sistemata nel 1956 dai giovani della Scuola professionale di Ampezzo, insieme ai vani retrostanti. Dal 1956 nella cappella sono conservati ben sei quadri di Nicola Grassi (1682-1748) il maggior pittore carnico del Settecento, documentato a Venezia dal 1691, ma legatissimo alla terra d'origine. Come scrive

21. G. Moro, *Disputa del Santissimo Sacramento*, 1938, pittura murale.

Giuseppe Bergamini sono «opere non documentate, ma a lui chiaramente riferibili», datate tra il 1725 e il 1730 periodo della sua piena maturità artistica. Il *San Daniele nella fossa dei leoni*, collocato prima del 1938 sul lato destro del presbiterio, è il dipinto più complesso: in basso il profeta tra i leoni e in alto l'angelo che, miracolosamente, trasporta Abacuc, prendendolo per i capelli, a portare cibo e acqua a Daniele. Lo studio preparatorio per la figura di san Daniele, dal volto arditamente scorciato, è individuato dal Bergamini in un disegno del Rijksmuseum di Amsterdam, mentre il Martini evidenzia la grafia nervosa, che smaterializza i volumi, la pennellata a strappi e il «gustosissimo registro cromatico, con rossi solforosi e verdi maculati di topazio, azzurri rosati e terre arse».

Come sottolinea Bergamini, la figura di san Daniele è ripetuta, invertendo la posa, in quella dell'*evangelista Giovanni*, «dipinto alla grande con una pennellata intrisa di colore modulato in chiaroscuri preziosissimi» dalla pennellata dinamica, che si ritrova anche negli altri *evangelisti Matteo, Marco e Luca*. Inizialmente collocati nel presbiterio, anticipano quelli per il Duomo di Tolmezzo (1731-1732) e, secondo Vania Gransinigh, attestano l'evoluzione del Grassi dalla corrente tenebrosa a quella chiarista «in cui evidente appare la lezione di Pellegrini. ».

Nicola Grassi è autore anche della *Madonna Addolorata*, datata da Bergamini al 1728 e dalla Gransinigh al 1745: il volto, il torcersi delle mani mostrano una intonazione pietistica che rimanda ai modelli del Reni e del Dolci, molto apprezzati in regione, originale è an-





23.

che la contrapposizione cromatica tra azzurro e toni del bruciato. Secondo Bergamini ciò che caratterizza la tela, legandola alla Carnia del Settecento, è la raffigurazione sull'estrema destra «di una anziana donna in preghiera, forse la committente, certamente una abitante del luogo», tenuto conto dell'abbigliamento e in particolare del *fazzul*, una striscia di tela bianca che nel Settecento era molto diffuso come copricapo, sostituendo il più moderno fazzoletto.

L'altro dipinto qui conservato, *L'Estasi di san Do-*

22. N. Grassi, *san Daniele nella fossa dei leoni*, 1725-1730, olio su tela.

23. N. Grassi, *san Giovanni evangelista*, 1725-1730, olio su tela.



24.

menico, è opera attribuita a Giuseppe Angeli (1712-1798), allievo del Piazzetta, ancora memore di schemi rinascimentali nell'impostazione delle figure, ma «tenue e delicato colorista ...dal colore soffuso e diffuso». Vi sono rappresentati santa Rita inginocchiata di sgincio, *san Domenico in estasi* con un saio chiaro, mentre in alto si nota la *Madonna* tra angeli, che gli dona il rosario. Prima del 1938 si trovava appeso sopra l'altare maggiore e Bergamini lo data al 1758-1760 evi-

24. N. Grassi, *Madonna Addolorata e devota*, 1728, olio su tela.

25. G. Angeli, *L'Estasi di san Domenico*, 1758-1760, olio su tela.







denziandone la derivazione dal san Vincenzo Ferrer del Piazzetta ai Gesuati.

A questo gruppo di opere si potrebbero aggiungere due ovali secenteschi raffiguranti *san Gerolamo* e *san Giacomo*, conservati ora in un luogo diverso. Bergamini li data alla fine del '600 attribuendoli a un «pittore gravitante nella sfera d Antonio Carneio» dal quale dipendono per un certo realismo nella rappresentazione delle figure e per il colore fortemente chiaroscurato. Lo stesso studioso avanza l'ipotesi che fossero stati eseguiti dal pittore Giovanni Spangaro, figlio dell'ampezzano Giovanni Battista, e attivo a Udine dal 1680 al 1684.

La sacrestia

Sulla parete sinistra della sacristia sono conservate alcune tele: la prima, anticamente posta nel presbitero, raffigura al centro *san Giovanni evangelista*, tra *san Rocco* a sinistra e *san Sebastiano* sulla destra. Secondo il Toller, è databile tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, opera di un pittore accademico, che seguirebbe schemi di Palma il Giovane. Potrebbe appartenere alla chiesa precedente alla attuale, come si legge in una scheda databile al 1942 ca.

Segue una pala centinata di carattere devozionale, come si desume dalla scritta "PASQUAL FRAMELIG FECCE/ PER SUA DEVOZIONE/1690/... ma r F". La *Madonna Immacolata* al centro è sovrastata dalla SS. *Trinità*, sul lato sinistro si riconoscono *san Pietro* e *san Giovanni Battista*, sulla destra *san Paolo* e *san*



27.



28.

26. Nelle pagine precedenti, Chiesa parrocchiale, interno visto dall'ingresso.

27. *Madonna Immacolata e santi*, 1690, olio su tela.

28. G. Moro, ritratto di mons. GB Leone Nigris, 1940, olio su tela.

Daniele, mentre al disotto è dipinto *San Floriano*. Secondo Luciana Bros «è opera di maniera di un pittore di estrazione nordica, che traduce schemi tradizionali in linguaggio semplice, popolare, quasi *naïf*...».

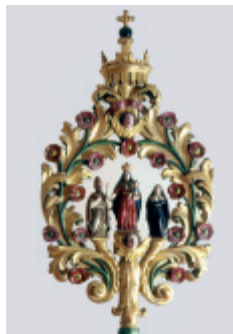
Entro una fastosa cornice dorata e traforata è, invece, inserito il *ritratto di monsignor GB Leone Nigris*, donato nel maggio 1940 dal prof. Giovanni Moro, autore della decorazione del duomo, e che ritrae il presule, nominato nel 1938 vescovo di Filippi e delegato apostolico in Albania.

Sulla stessa parete interessante è il mobile di sacristia: opera composita che assembla una parte inferiore, a cassettoni con due espansioni laterali, a una superiore, più riuscita, formata da cassetti e portelle di varie dimensioni che formano una alzata centrale, decorata con pregevoli trafori vegetomorfi. Questi ultimi appartenevano al vecchio pulpito costruito, come ricorda il Toller, nel 1830 da Giacomo Sbulino, smontato nel 1938 e in parte qui riutilizzato. Ai lati si trovano 2 sedie carniche in noce con le tipiche traverse intagliate.

Tra gli arredi mobili conservati dalla parrocchiale si devono menzionare due piacevolissime insegne processionali o pinelli: furono commissionati dalla Confraternita del SS. Rosario di Ampezzo e si datano al 1796. La prima presenta, entro una cornice mistilinea con cartigli e racemi dorati, la statua della *Vergine con Bambino* al centro tra i santi *Domenico* e *Rita*; la seconda ha una elaborata cornice a traforo con volute, rami di rose stilizzate e testine angeliche, simili a quelle degli altari lignei, chiusa in alto da un baldacchino a corona. Dipinti a vivaci colori, sono probabilmente



29.



30.

29. *Insegna processionale raffigurante la Madonna tra san Domenico e santa Rita*, 1796, legno intagliato e dipinto.

30. *Insegna processionale raffigurante la Madonna tra santi*, 1796, legno intagliato e dipinto.



31.

opera della stessa mano e dimostrano tutta l'abilità degli scultori locali.

Di difficile datazione e collocazione critica è il grande *Crocifisso* collocato dietro la sacrestia, anche per le ridipinture che ne impediscono una giusta valutazione. Con la cautela del caso può essere confrontato con il grande *Crocifisso* trecentesco, recentemente restaurato, di Forni di Sopra per la semplificazione del volto privo di orecchie, l'anatomia e il perizoma a pieghe. Potrebbe essere stato appeso sopra l'arco trionfale della preesistente chiesa di Santa Maria.

Una curiosità è anche il cero pasquale dipinto a motivi floreali, recante la data 1848.

31. *Mobile da sacristia*, 1938 ca., noce.

32. *Crocifisso*, legno dipinto.





33.

Oreficeria e tessili

Tra l'oreficeria sacra della parrocchiale vanno segnalati alcuni oggetti punzonati: un calice con patena, una navicella portaincenso e un turibolo attribuibili alla bottega di Luigi Torrelazzi, una delle più importanti di Udine, attiva dal 1809 al 1893. Due furono gli orefici Torrelazzi, padre e figlio con lo stesso nome e lo stesso punzone. Luigi senior si indirizzò sia alla produzione di oreficerie sacre, sia di quelle profane. Il figlio Luigi Torrelazzi junior (1839-1893), si indirizzò prevalentemente alla oreficeria di uso liturgico.

33. Bottega Torrelazzi, *Turibolo e navicella*, seconda metà sec. XIX, argento sbalzato.

Le oreficerie di Ampezzo riportano il punzone della bottega Torrelazzi: un cerchio con le iniziali L T con due stelle in alto e in basso. A questo si affiancano quelli con il mondo stellato, usato dal 1812 al 1875 per i lavori di grandi dimensioni in argento a 800 millesimi e, nella navicella e nel turibolo, il caduceo, simbolo della provincia di Udine. Il calice reca la sigla del Torrelazzi abbinato al leone in moeca e alla testa di cavallo, punzoni in uso per indicare oggetti fabbricati in età veneziana; sarebbe dunque l'oggetto più antico, forse riattato da Luigi Torrelazzi senior (notizie dal 1809 al 1848), cui va sicuramente attribuito in base ai punzoni rilevati.

Si segnala un ostensorio a sole con spighe e uva alludenti all'Eucarestia, databile all'Ottocento, ma di difficile l'attribuzione, mentre tra gli oggetti più antichi, della prima metà del Quattrocento, c'è una croce astile in lamina d'argento, molto rovinata.

Tra le oreficerie moderne donate da monsignor Leone Nigris vanno ricordati, per il loro interesse storico più che artistico, un calice dorato decorato con smalti donato il 19 luglio 1929 in occasione del suo ventennale di sacerdozio, il grande ostensorio d'argento alto 80 cm e pesante kg. 7.50 eseguito dalla ditta Borghi di Varese, donato nel 1940, cui si aggiunge un fastoso calice nel 1959 che ricorda il cinquantenario anniversario della consacrazione.

Come scrive Maria Mansi, importante è anche il patrimonio tessile di Ampezzo, dove diffusi erano i tessuti di produzione locale, mentre i paramenti spesso erano ricavati da tessuti preziosi donati dai pos-



34.



35.

34. *Ostensorio a sole*, seconda metà sec. XIX, lega metallica.

35. *Croce astile*, recto, secolo XV prima metà, lamina d'argento sbalzata.



sidenti. Né si deve dimenticare la grande tradizione tessile carnica dei Linussio, che, tra Settecento e Ottocento, affidavano il lavoro a domicilio nella valle del Tagliamento.

La parrocchiale di Ampezzo conserva un paramento liturgico di fondo avorio in broccato di seta e oro composto da pianeta, due tunicelle, un velo da calice, un manipolo e la stola attribuito da Maria Mansi a una manifattura francese di Lione. È datato tra 1750 e 1774 per la disposizione sinusoidale dei nastri che si intrecciano con mazzi di rose e con rami fioriti.

Un secondo paramento, di cui restano due pianete e il velo da calice, di broccato di seta e oro, è invece probabilmente di manifattura austriaca, databile alla seconda metà del Settecento per i curvilinei nastri trinati bianchi e bordeaux intrecciati a mazzi di narcisi. Nel velo da calice la studiosa fa notare l'unione di strisce di tessuto prezioso ottenuta con rovescio di un tessuto “a pelo strisciante” tipico della manifattura Linussio.

Un esemplare di quest'ultima si conserva nella pianeta, proveniente da Voltois, in raso di lana, seta e cotone con rametti disposti a scacchiera secondo direzioni alternate.

36. Manifattura francese
lionese, *Pianeta*, 1750-1774,
broccato di seta e oro.

Campanile

Il manufatto aveva una base quadrata, mentre la cella campanaria era coronata da un pinnacolo conico per una altezza totale di circa 29 metri. Nel 1864 la statica del campanile era precaria, tanto che l'ing. Valentino Marioni abbassò la cuspide, mentre nel 1881 furono rifatti la cella e il pinnacolo. Dopo che le campane furono abbattute dai soldati austroungarici il 22 aprile 1917, nel 1921 queste furono rifuse, ma furono appese all'esterno, poiché, ancora una volta, la statica del campanile lasciava a desiderare. Dopo il terremoto del 12 maggio 1924, il Capo ingegnere dell'Ufficio Tecnico di Udine fece un sopralluogo statico e così si pronunciò in perfetto "burocratese": «Non è in ottime condizioni, non è in pessime: non c'è pericolo ma non lascio montare le campane», osservando che, peraltro, la maggiore non passava per le aperture, che il parroco propose di scalpellare. Le campane, accordate dalla ditta De Poli, furono sistemate nel 1934. Dopo il terremoto del 1976, nel 1981 il campanile fu rinforzato e finalmente nel 1984 vi furono issate le campane.

Ad Ampezzo oltre alla parrocchiale altre chiese testimoniano la fede dei carnici.

La Maina o chiesa dell'Addolorata

Indicata dagli ampezzani come la Maina e intitolata alla *Deposizione della croce*, si trova all'ingresso del cimitero.



37.

Non ricordata da alcun documento, la Chiesa si può datare al Sei Settecento e, come sottolinea Elio Toller, ha una pianta singolare formata dall'intersezione di un ottagono con un esagono. Restaurata nel 1854, quando, nel 1862, fu benedetto il nuovo cimitero, la Maina divenne camera mortuaria e solo nel 1890 fu restituita al culto diventandone la cappella.

L'esterno presenta il tipico campaniletto a vela con due bifore e rosone centrale, nel 1964 si abbatté il portico costruito negli anni Venti. Danneggiata dal terremoto del 1976, fu restaurata tra il 1980 e il 1985 dall'ing. A. Missana.

Il vano centrale con tetto in travi a vista, è diviso dal presbiterio esagonale, rialzato di due gradini, con un arco trionfale in tufo e coperto con una volta a vela.

37. La Maina, *Chiesa dell'Addolorata*, sec. XVIII.

Vi è custodito un altare ligneo in pino, opera di metà Ottocento di Agostino Luca e Vincenzo Nigris, «alla maniera dei maestri secenteschi friulani (Comuzzo) o cadorini (Auregne) con un gusto accentuato per l'ornamentazione minuta e abbondante», scrive Bergamini. Le statuette degli angeli, di Cristo e di Dio Padre poste sul fastigio sono state riposte ora in altro luogo.

Cappella degli Alpini

Sulla strada statale 52, oltrepassato l'incrocio per Sauris sulla destra si trova un'altra piccola cappella di architettura moderna, opera dell'architetto Mario Tedeschi. Dedicata ai Caduti di tutte le guerre, fu costruita dalla sezione ANA nel 1959 e vi si accede a piedi dalla strada. È decorata con un rame sbalzato (1959) raffigurante Cristo che sostiene un caduto, opera dello scultore tolmezzino Giulio Cargnelutti (1912-2007).

Ampezzo è ricchissimo di ancone e cappelle votive, basti pensare a quelle sulla strada che porta a Voltois. La locale sezione ANA ha restaurato tutte le maine che si trovano sulla via dei Fieni, cioè sulle alture dove un tempo le donne si recavano a sfalciare. L'itinerario è segnalato anche da un depliant dell'Ufficio Turistico.

Interessanti chiesette filiali si trovano fuori Ampezzo, nelle frazioni di Oltris e Voltois, luoghi antichi dalla caratteristica architettura rurale.



38.

Oltris: chiesa della SS. Trinità

L'attuale chiesa settecentesca dedicata alla Santissima Trinità, fu preceduta da una antica chiesetta, di origine quattrocentesca, se non trecentesca. Nel 1766 la chiesetta fu allungata e restaurata, come si legge nella cornice della trifora lapidea, conservata attualmente in sacrestia. La chiesa fu consacrata il 16 agosto 1771 sotto il titolo della SS Trinità con una solenne cerimonia. Nel 1928 fu sottofondata e fu rifatto il tetto, ripavimentata nel 1959, dopo gli interventi del 1961, è stata totalmente ripristinata nel 1977 dall'architetto Lorenzo Pevere, mentre nel 1999-2000 è stata risistemata la sacristia.

38. Oltris, *Chiesa della SS. Trinità*, 1766-1771.



39.

L'esterno della chiesa è ancora quello settecentesco, in tempi recenti Ermes Burba ha realizzato la porta intagliata e il rilievo ligneo superiore che rappresenta partendo da sinistra: la vecchia chiesa di Voltois, la chiesa di Oltris, la nuova chiesa post terremoto di Voltois, lo stemma di Ampezzo e la parrocchiale settecentesca del capoluogo.

L'interno a navata unica è caratterizzato da una cornice e da un arco trionfale, che divide l'aula dal presbiterio, con coperture a crociera. La decorazione pittorica del soffitto del coro e dell'aula si data al 1767 e fu voluta dal fabbricere Gio. Daniele Burba, come si

39. Oltris, Chiesa della SS. Trinità, *Adorazione dei Magi*, 1767, pittura murale.

legge in un cartiglio. Nel coro si raffigura *La Trinità*, e sul soffitto dell'aula l'*Assunzione della Vergine* e l'*Adorazione dei Magi* dipinte in modi poveri e sgrammaticati, né il livello si alza con l'*Educazione della Vergine*, datata 1848, vicino all'ingresso. Giuseppe Bergamini propone di identificare l'autore della decorazione con Valentino Zorzini di Artegna, mentre le decorazioni degli anni Quaranta furono dipinte da Osvaldo Bullian che eseguì anche quelle, ora cancellate, della parrocchiale.

Il 25 gennaio 1520 Giacomo di Martino Mioni, fratello di Giovanni Mioni, eseguì per Oltris un altare ligneo, i santi, secondo G. Marchetti, si potrebbero identificare con quelle inserite nell'altare di san Antonio nella parrocchiale.

Il presbiterio è ora dominato dal classicheggiante altare in marmo bianco, databile tra il 1766 e il 1771. Racchiude quello che Bergamini considera il dipinto più antico di Ampezzo raffigurante *La Trinità*, simboleggiata da Cristo reggicroce, dalla colomba dello Spirito Santo in alto e da Dio padre tra nubi e cherubini, ritratti in disinvolta posa domestica mentre si appoggiano sul globo terrestre. Giuseppe Bergamini propone di assegnarla a Gian Pietro Fubiaro, pittore poco noto della metà del Seicento udinese, che eseguì per Mortegliano un dipinto simile.

Alle pareti del presbiterio si possono notare le tele raffiguranti *I quattro Evangelisti*, palesemente ispirati a quelli dipinti dal Grassi per la parrocchiale e attribuibili a Silvestro Noselli (1696-1777), pittore e ritrattista carnico nativo di Raveo. Allo stesso Noselli, Bergamini attribuisce anche il *ritratto di don Leonardo Benedetti* del-



40.

40. Oltris, Chiesa della SS. Trinità, *Croce palestinese*, 1797, ebano e madreperla.



41.

la famiglia Sclavina, curato della pieve matrice di Santa Maria Maggiore di Fagagna dal 1723 al 1751. L'identificazione si deve a un suo discendente, Pietro Benedetti fu Leonardo Sclavina di Oltris, che con il suo amico Paolo da Corte *computista delle Regie Poste di Udine* effettuò le ricerche storiche, come orgogliosamente scrisse sulla pergamena, datata 12 gennaio 1894, attaccata dietro al ritratto. Nel presbiterio si conserva anche un piccolo dipinto nella sua cornice originale raffigurante la *Madonna con Bambino*, opera del 1825 di Francesco da Manzano, come individuò Franco Quai nel 1970. Il dipinto è l'unica sua tela nota e fu donata dallo stesso Manzano a padre Bonaventura Burba, cappuccino e custode di Terra santa, originario di Oltris, che la regalò alla chiesa, insieme alla Croce palestinese (1797) in ebano, con intarsi di madreperla con gli strumenti della Passione, disposta a destra dell'arco trionfale. A sinistra dello stesso si nota un dipinto con una tenera *Madonna con bambino*, inserita in una gradevole cornice ottocentesca, che nei fregi a festoni e nella cornice traforata della cimasa curvilinea ricorda la fattura dei mobili neoclassici carnici. Le stazioni della Via Crucis, dipinte ad olio su tela, furono realizzate nel 1822 e donate da una signora udinese grazie alla intermediazione di padre Bonaventura Burba.

Sulla parete sinistra un *Cristo dei dolori*, donato in ricordo di Galileo e Rina De Pauli, sembra di provenienza nordica e potrebbe appartenere al vecchio altare ligneo.

In controfacciata si nota la grande *Ultima cena* che Bergamini propone di assegnare a Francesco Pelliz-



42.

41. Oltris, Chiesa della SS. Trinità, G.P. Fubiaro (attr), *La Trinità*, 1766-1771, olio su tela.

42. Oltris, Chiesa della SS. Trinità, F. da Manzano, *Madonna con Bambino*, 1825.



43.

zotti (1740-1818) di Paularo, allievo del Grassi. La tela tardosettecentesca è dipinta con notevole realismo e trova confronti con numerosi quadri del Pellizzotti di analogo soggetto a Paularo e Tolmezzo.

Per quanto riguarda gli arredi dell'aula degno di nota è lo *stendardo Sclavina*, che su fondo bianco ripropone la Trinità, un gradevole confessionale in legno di noce con un fregio traforato, l'acquasantiera a baccellature. La chiesa conservava anche, in rinchiusa in una teca di legno, una piccola statua in cera raffigurante Gesù Bambino attentamente schedata da Maria Mansi, che, in base alle stoffe che la rivestono, la data al 1790 circa.

43. Oltris, Chiesa della SS.
Trinità, F. Pellizzotti, *Ultima
cena*, sec. XVIII, olio su tela.



44.

Voltois: chiesa di san Rocco

Anche la chiesa della frazione di Voltois ha origine antica, risalirebbe al 1348, quando per difendersi dalla peste fu eretta una chiesetta votiva a San Rocco, protettore contro la malattia. Danneggiata dal terremoto del 1700, fu ricostruita nel 1702. Fu ancora un terremoto, stavolta quello del 12 maggio 1924, a “sfasciare” il sacello, che la comunità ricostruì grazie al fabbricere Eugenio Spangaro Luca. La prima pietra fu posta il 10 maggio 1925, nel 1926 fu completato anche il campanile. Nel giorno di san Rocco, il 16 agosto 1926, la chiesetta fu inaugurata, sebbene priva dell’altare, che fu acquistato nel novembre 1937 dalla pieve di Ragnogna e benedetto nel maggio 1938. Il terremoto del 1976 le diede il colpo di grazia. Poiché sorgeva su

44. Voltois, chiesa di san Rocco, ricostruzione post terremoto, 1987-1988.

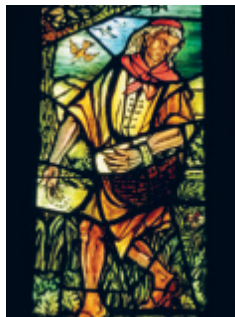
una faglia gessosa, si decise di spostarla su un terreno più sicuro in località Pocis, in una bella posizione panoramica nella parte alta di Voltois. Il 24 maggio 1987 fu benedetta la prima pietra della chiesa progettata da Lorenzo Peverè e fu inaugurata nell'agosto 1988 da Mons. Muhlbacher della diocesi di Stoccarda. L'esterno della pieve di Voltois rivisita in chiave moderna le antiche chiesette votive con un loggiato e una trifora lapidea in facciata, mentre Ermes Burba intagliò nel 1988 i 6 pannelli del portone.

Il vano interno ha una pianta rettangolare con due corpi laterali. Cinque finestre longitudinali rifinite in pietra sono decorate con raffinate vetrate policrome opera di Alessandro Ricardi di Netro (Torino 1924-Strassoldo, 2003), uno dei maggiori artisti in regione di questo particolare genere. Realizzate nel 1988 sulle pareti dell'aula furono donate dai fedeli del paese e creano una illuminazione di grande suggestione. Le vetrate, suddivise in una parte superiore e inferiore, raffigurano: la *Parabola del Buon Pastore* e quella *de Il Semiatore* (in memoria di Lena e Bepo Pascòn); *Il ricco Epulone* e *Il Buon Samaritano* (in memoria di Giobatta Petris da mons Luigi e fratelli); la *Parabola dei Figliol prodigo* e della *Dracma perduta* (in memoria di Dante Spangaro dai figli Albino e Davide). Nell'abside le finestre sono dedicati ai santi patroni, offerte entrambe in memoria di Maria e Michele Spangaro: sulla destra *san Rocco* e sulla sinistra *san Bartolomeo*.

L'altare centrale con *l'Agnus Dei* è opera di Giovanni Patat, il bravo scultore in pietra di Artegna ed è ben inquadrato dalle stazioni della Via Crucis.



45.



46.

45. Voltois, Chiesa di San Rocco, A. Ricardi di Netro, *San Rocco*, vetrata 1988.

46. Voltois, Chiesa di San Rocco, A. Ricardi di Netro, *Il semiatore*, vetrata 1988.

Dalla chiesa distrutta rimangono uno stendardo dipinto che raffigura da una lato *san Rocco* e dall'altro *san Bartolomeo*, una pila per l'acquasanta in marmo rosso di Carnia nonché la statuina della Madonna del Rosario, donata nel 1929 da Teresa Beorchia Nigris.

Cima Corso, Chiesa di San Antonio

Trecentesca è anche la chiesetta di San Antonio, che si trova alcuni chilometri dopo Ampezzo sulla destra della strada per i Forni Savorgnani. Il 15 febbraio 1366 il patriarca Marquardo autorizzò infatti il pievano di Socchieve ad erigere una cappella *sub saxo sive lapide de Quers* in onore di san Antonio e santa Caterina. Doveva essere poco più di una ancona e fu distrutta nel 1855 per costruire la strada verso Forni, nel 1857 si iniziò la ricostruzione con il contributo del Comune e offerte private. Il sacello racchiudeva una piccola statua raffigurante san Antonio, ma non era mai stata consacrata. Danneggiata nel 1917 dai soldati tedeschi, fu ricostruita quasi radicalmente nel 1924 secondo il progetto dell'ingegnere civile Valentino Marioni: una facciata con campaniletto a vela, un rosone e il portico sopra l'ingresso, l'interno prevedeva un vano centrale quadrato, su cui si apriva l'abside semicircolare all'interno e poligonale all'esterno. Il 13 giugno 1924 la chiesa fu aperta al culto dopo il restauro del pavimento, dei serramenti e dell'altare su cui fu posta la statua di San Antonio, decapitata durante la guerra e restaurata da Luigi di Zanon di Oltris. Si



rimandarono l'intonacatura e i lavori al soffitto per mancanza di fondi, da recuperarsi con l'allevamento e la vendita del maiale di san Antonio, comperato nel luglio 1926 da Virginio Petris. Il maiale con una campanella al collo veniva alimentato dalla comunità, ma i guai cominciarono quando, nel dicembre 1926, si bandì la lotteria: chi lo aveva acquistato sosteneva che era suo, il parroco replicava che era stato mantenuto dal paese, il peggio capitò però al povero maiale, su cui si scaricò l'irritazione degli ampezzani. Fu abbandonato, cacciato da tutti, maltrattato finché, venduto con asta privata, venne macellato! Nonostante il suo sacrificio, il soffitto fu completato solo nel settembre 1937.

Nella Pasqua del 1944 le statue di San Antonio e santa Anna furono colpite da colpi di mitra, attribuiti ai partigiani, che però si discolparono con un biglietto trovato nella cassetta delle elemosine e tuttora inserito nel Libro storico. Il 26 maggio 1944, una mina scoppiò al passaggio della colonna tedesca in marcia verso il Cadore e uccise un capitano, immediata la ritorsione con il sequestro di 13 persone che lavoravano nella zona, di cui due proprio alla chiesa. Gli ampezzani temendo la distruzione del paese il 28 maggio fecero voto a San Antonio di recarvisi in processione per venti anni, il 13 giugno di ogni anno, con qualunque tempo. La rappresaglia dei tedeschi si scatenò sul vicino comune di Forni di Sotto, che fu interamente bruciato.

La chiesetta, decorata da Osvaldo Bullian e danneggiata dal terremoto del 1976, fu ristrutturata nel 1985 da Marino Bearzi di Oltris, che ne curò le piace-

47. Cima Corso, Chiesa di Sant'Antonio, 1924.

voli decorazioni figurative e floreali. L'interno non ha nulla di significativo: una mensa di marmo con statua di san Antonio e ai lati san Antonio e santa Caterina.

Cappella dei Cacciatori: incrocio della ss. 52 carnica con la strada del Pura

Continuando lungo la statale verso Forni di Sotto all'altezza della deviazione che porta al passo del Pura, da cui si discende verso Sauris, proprio all'ingresso della Foresta di Ampezzo si trova la cappella dei Cacciatori, dedicata a san Uberto, inaugurata nel 1994. Costruita in legno e coperture di rame con campaniletto a vela, ha la parete di fondo decorata con la figura del cervo che appare a san Uberto.

Bibliografia

Fonti inedite

Archivio Arcivescovile di Udine, Fondo visite pastorali, Cronistoria: Cartolare 10, cc.138-141; Cartolare 783 fascicoli 33, cc. 142-143; fasc.39 c.182, fasc. 39 bis c. 21; Cartolare 784 fascicolo 46; Cartolare 785 fascicolo 51, c.158; fascicolo 52, cc. 260-261; Cartolare 786, fasc. 55, cc. 153-154; fasc. 61, c. 96; fasc. 63, c. 105, c. 108; Cartolare 786, fasc. 68, c. 54; Cartolare 787, fasc. 69, c.7; fasc. 70, c. 3; fasc. 71, c. 83.

Centro regionale di catalogazione, Villa Manin di Passariano, Maria Mansi schedatura delle chiese di Ampezzo, Oltris e Voltois.

Archivio Parrocchiale di Ampezzo

Libro Storico dal 1898 al 1922; Libro Storico dal 1923 al 1961

Cart. 15: Regno d'Italia Provincia del Friuli Comune di Ampezzo, *Relazione Lavori urgenti di riatto della chiesa di san Antonio*, Ampezzo 13 aprile 1924; *Inventari delle chiese di Ampezzo*, stilati in occasione della visita pastorale del 1930; Monsignor G. De Crignis, *Ampezzo attraverso le pagine del Bollettino parrocchiale la vita delle Comunità dal 1964 al 1976*; L. Peverè, *Progetto di ripristino della chiesa della SS. Trinità di Oltris*, 1977; *Progetto di ricostruzione della chiesa di san Bartolomeo apostolo a Voltois*; L. Marioni Bros, *Relazione di sopralluogo ad Ampezzo*, 25 ottobre 1988.

Fonti edite

F. Gismano, *Appunti storici sopra la Parrocchia di Ampezzo*, in *Pel solenne ingresso del Molto Reverendo Don Luigi Antonio Florit nella Parrocchia di Ampezzo*, Tipografia del Patronato, Udine 1897; G. Marchetti, G. Nicoletti, *La scultura lignea nel Friuli*, Silvana editoriale, Milano 1956; G. Marchetti, *Alla scoperta di Jacopo Martini*, in "La Vita Cattolica" 10 novembre 1956; M. Toller, *Uomini e cose di Ampezzo*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1961; G. Gallo, *Mostra di Nicola Grassi*, catalogo della mostra, Udine 1961; R. Della Rovere, *Leone G.B. Nigris Arcivescovo titolare di Filippi*, Scuola Cattolica di Cultura, Udine 1964; *Centenario della consacrazione della chiesa*, in "Bollettino parrocchia di Ampezzo", a. XLI (maggio giugno luglio 1968), n.5, 6, 7, pp. 1-2; F. Quai, *Un piccolo capolavoro di Francesco di Manzano*, in "La Vita Cattolica" 9 agosto 1970; L. Marioni Bros, *12 quadri di Ampezzo e Oltris restaurati dopo il terremoto*, Codroipo s.d. (ma 1981); A. Rizzi, *Nicola Grassi*, catalogo della mostra (Tolmezzo, Palazzo Frisacco, 4 luglio-7 novembre 1982), IEFVG, Udine 1982; *Mostra della scultura lignea in Friuli*, catalogo della mostra (Villa Manin di Passariano 18 giugno-31 ottobre 1983) a cura di A. Rizzi, IEFVG, Udine 1983; G. Perusini, *L'intagliatore Giovanni Saidero e la sua bottega*, in "Sot la Nape", a. 37, n. 2 (giugno 1985), SFF 1985, pp. 16-17; E.T(oller), *Chiese di Ampezzo, Chiesa dell' Incoronata (Addolorata)*, in "Bollettino parrocchiale di Ampezzo", dicembre 1985, n. 21, s.p.; E. T(oller), *Chiesa di San Antonio*, in *ivi*, s.p.; E. T. *La chiesetta di Oltris* in "Bollettino parrocchiale di Am-

pezzo”, novembre 1989, n. 29, p.3-4; E. Toller, *Bicentenario del Duomo di Ampezzo*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1991; P. Goi, G. Bergamini (a cura di), *Ori e Tesori d'Europa Dizionario degli Argentieri e degli Orafi del Friuli Venezia Giulia*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1992, pp. 330-334; B.S(traulino), *L'organo del Duomo*, in “Tinisa” a cura dei «Dimpecins a Udin», suppl. al n. 463 Friuli nel Mondo a. XLII (maggio 1993), p. 17-18; G. Bergamini, *Testimonianze d'arte*, in *Ampezzo tempi e testimonianze* a cura di M. Pascolini, Ribis, Udine 1994, pp. 315-358; M. Lunazzi Mansi, *Paramenti sacri*, in *ivi*, pp. 359-369.; *Ecco la cappella costruita dai cacciatori*, in “Messaggero Veneto” 8 settembre 1994; *Giambattista Tiepolo. Forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli*, catalogo della mostra (Udine, Chiesa di san Francesco 14 settembre – 31 dicembre 1996) a cura di G. Bergamini, Electa, Milano 1996, pp. 96. 101, 204-205; *Opere d'arte sacra trafugate in Friuli Venezia Giulia (1983-1996)*, Trieste, Soprintendenza per i B.A.A.A.S., del Friuli Venezia Giulia, s.d. [ma 1997]; *Giovanni Moro (1877-1949)*, catalogo della mostra (Tolmezzo Palazzo Frisacco 7-29 luglio 2001) a cura di R. Cargnelutti e M. Lunazzi Mansi, Andrea Moro, Tolmezzo 2001; E. Lucchese, M. Valoppi Basso, *Nicola Grassi ritrattista*, catalogo della mostra (Tolmezzo, museo Gortani 23 settembre- 27 novembre 2005), Tolmezzo 2005; *Mistrùts Piccoli maestri del Settecento carnico*, catalogo della mostra (Tolmezzo Museo Gortani 28 luglio 2006 – 31 marzo 2007) a cura di G. Ferigo, Forum, Udine 2006, p. 294; *Arte in Friuli dal Quattrocento al Settecento* a cura di P. Pastres,

S.F.F., Udine 2008; L. Pugliese, *Le chiese dell' Alta val Tagliamento*, Andrea Moro editore, Tolmezzo 2008; C. Donazzolo, *Mario Cortenovis architetto progettista*, in *Nuovo Liruti Dizionario biografico dei friulani*, 2 Letà veneta a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Forum, Udine 2009, pp. 830-832; G. Bergamini, *Grassi Nicola pittore*, in *ivi*, pp. 1342-1350; P. Pastres, *Saidero Giovanni*, in *ivi*, p. 2217; G. Bergamini, *Giovanni Martini intagliatore e pittore*, Parrocchia della SS. Trinità dei Santi Pietro e Paolo, Mortegliano 2010.

48. Ampezzo, chiesa
parrocchiale, interno:
presbiterio.



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE



La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionecrup.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "racogliere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRUP**



con la collaborazione del
Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine
Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

69. Le chiese di Ampezzo

Testi

Gabriella Bucco

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

Giuseppe Bergamini, Udine, 42

Gabriella Bucco, Udine, 36, 44, 45, 46, ultima di copertina

Ringraziamenti

Suor Ada della Scuola Materna di Ampezzo, Pietro Bearzi, Maria Lunazzi Mansi, Gianna Spiz.

In copertina: Facciata della chiesa parrocchiale di Ampezzo

Ultima di copertina: Manifattura tedesca, fine sec. XVIII,
broccato di seta e taffetas con stoffa a pelo strisciante.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriaFriuli.it

Impaginato e stampato nel febbraio 2015
da LithoStampa Pasian di Prato (Ud)

